



LEGAMBIENTE

STOP SUSSIDI ALLE FONTI FOSSILI

“Gli scienziati ci spingono a costruire la transizione verso una produzione energetica pulita con la massima velocità possibile. Cancellare i sussidi alle fonti fossili è una parte importante di questa equazione”

Ban Ki-Moon, Segretario Generale delle Nazioni Unite

“Abbiamo sussidiato le compagnie petrolifere per un secolo. È un tempo lungo abbastanza. È arrivato il tempo di finire di dare fondi a un'industria che continua a generare ricchi guadagni e spostare gli investimenti sulle energie pulite che oggi come mai risultano promettenti”.

Barack Obama, Presidente degli Stati Uniti d'America

“Oggi, il più grande macigno sulla strada delle fonti rinnovabili sono i sussidi alle fonti fossili”.

Fatih Birol, Capo economista dell'Agenzia Internazionale per l'energia (IEA)

“Abbiamo bisogno di sbarazzarci degli aiuti ai combustibili fossili ora”

Jim Yong Kim, Presidente della Banca Mondiale

I sussidi alle fonti fossili sono finalmente al centro del confronto internazionale, con studi e ricerche che evidenziano l'assurdità e l'ipocrisia di continuare a finanziare perforazioni e consumi di carbone, petrolio e gas quando il mondo ha di fronte una sfida grande ed epocale come quella di fermare i cambiamenti climatici.

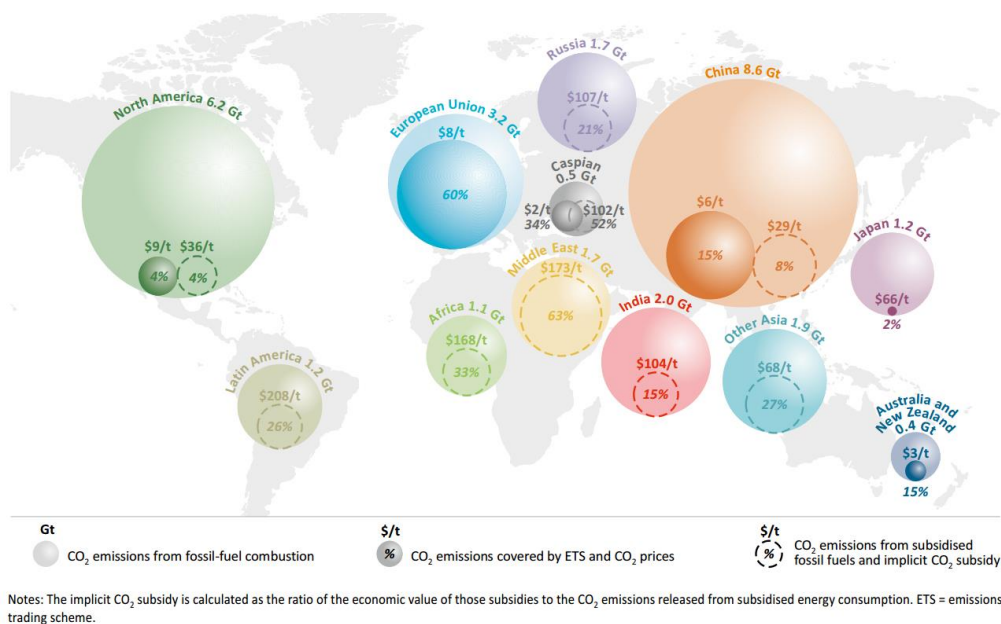
A Parigi si sta svolgendo proprio in questi giorni la COP21, la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici e sarà fondamentale arrivare a un accordo vincolante che fermi la crescita delle emissioni di gas serra e crei le condizioni per una rapida transizione verso un'economia low carbon. Del resto questa urgenza è evidente per la drammatica crisi climatica che il mondo sta

vivendo. Secondo il Global Estimates Report (IDMC), nel 2014 oltre 19 milioni di persone nel mondo sono state costrette ad abbandonare le loro case a causa di calamità naturali estreme, e le previsioni per il futuro sono spaventose: 200/250 milioni di rifugiati ambientali entro il 2050 secondo le stime più accreditate. I rapporti dell'Ipcc confermano periodicamente tutti i rischi e le conseguenze di uno scenario di ulteriore riscaldamento nel sistema climatico con conseguenze per la temperatura degli oceani, il ciclo dell'acqua, il livello dei mari e nell'accelerazione degli impatti degli eventi estremi e nelle temperature globali che potranno aumentare tra i 2 e i 4 gradi entro fine secolo. Per questo è fondamentale trovare un accordo internazionale in grado di fermare la crescita delle emissioni di CO₂, da ratificare alla COP21 di Parigi. Dobbiamo fermare i cambiamenti climatici e risulta evidente che abbiamo bisogno di scelte decise per fermare, da un lato, la crescita delle emissioni e, dall'altro, di misure straordinarie per aiutare le popolazioni colpite dagli effetti dei cambiamenti climatici (ultimi in ordine di tempo quelli nelle Filippine) e di individuare strategie efficaci di adattamento per aumentare la capacità dei territori.

Da dove partire? Eliminiamo tutti i sussidi alle fonti fossili!

Perché la combustione delle fonti fossili è la causa principale dei cambiamenti del clima ed è semplicemente assurdo che nel 2015 ancora beneficino di sussidi l'estrazione e il consumo di petrolio, carbone, gas quando oggi le fonti rinnovabili sono una concreta e sempre più conveniente alternativa.

Ormai una vasta letteratura, con studi provenienti perfino dagli istituti più vicini alle lobby delle fonti fossili, segnala questo fenomeno senza esitazioni. Secondo l'ultimo studio del Fondo Monetario Internazionale (FMI), nel 2015 i **sussidi alle fonti fossili** sono stati pari a **5300 miliardi di dollari**, pari al 6,5% del PIL mondiale e **superiori alla spesa sanitaria totale** di tutti i governi del mondo. Pari a 10 milioni di dollari al minuto, un aumento del 10,4% rispetto al 2013 che per l'Europa è risultato essere superiore alla media globale, e una previsione futura di ulteriore incremento in termini di sostegno alle fonti fossili dell'11,6% con ben 231 miliardi di dollari di investimento in un settore sempre più in difficoltà per la crescente competitività delle fonti rinnovabili.

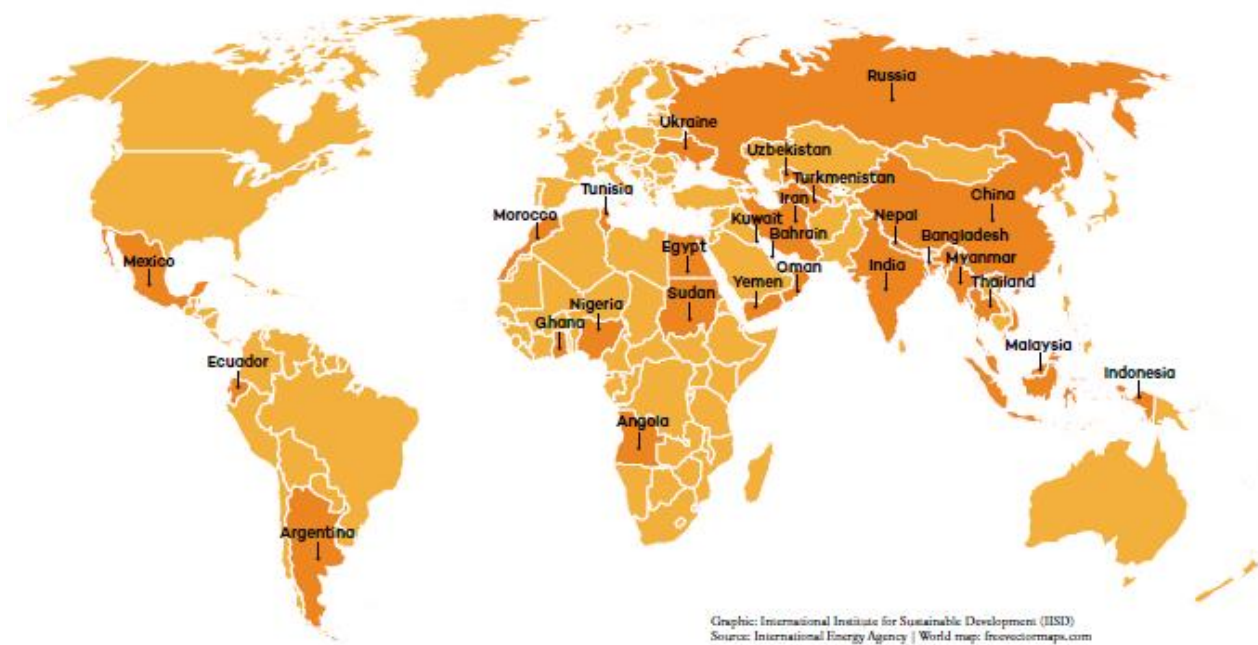


Tra i maggiori investitori la Cina con 2.272 miliardi (+22%), seguita da Stati Uniti con 699 miliardi (+14%) e Russia con 335 miliardi (5.7%). Mentre in Europa è la Germania la maggior sostenitrice delle fonti fossili con 55,6 miliardi di dollari (+10.5%), seguita dal Regno Unito con 41,2 miliardi (+12.2%) e dalla Francia con 30,1 miliardi (+13.2%). Seguono Spagna – 24,1 miliardi, Repubblica Ceca – 17,5 miliardi e l'Italia con 13,2 miliardi.

Nella valutazione del FMI vengono inseriti sia i sussidi diretti che quelli indiretti come le esternalità ambientali e sanitarie non incluse nei sistemi fiscali dei singoli paesi. Lo studio stima che l'eliminazione dei sussidi diretti e dell'extra-gettito derivante dalla totale inclusione delle esternalità, renderebbero disponibili 1.800 miliardi di dollari (2,2% del PIL globale), senza aumentare il prezzo dell'energia per famiglie e imprese. Somme che potrebbero poi essere investite nella lotta ai cambiamenti climatici e nella transizione verso un modello energetico zero emission e basato sul mix delle tecnologie rinnovabili entro il 2050, in modo da contenere il riscaldamento del pianeta al di sotto della soglia critica dei 2°C. Senza considerare le esternalità indirette **l'International Energy Agency, stima** che nei Paesi emergenti o produttori di idrocarburi le fonti fossili nel 2013 sono state aiutate con oltre **550 miliardi di dollari, quattro volte quelli arrivati alle fonti rinnovabili**. Sempre il Fondo Monetario Internazionale stima che se eliminassimo tutti i sussidi alle fonti fossili le **emissioni di gas serra diminuirebbero del 20%**, contribuendo in maniera importante alla lotta contro i cambiamenti climatici. La stessa IEA, che ha individuato nel mondo ben **250 differenti meccanismi per finanziare direttamente o indirettamente le fonti fossili**, stima che, nel caso in cui non si intraprenderanno azioni urgenti e concrete, i sussidi alle fonti fossili potranno arrivare, nei prossimi anni a quota 660 miliardi, pari allo 0,7% del PIL mondiale. Va sottolineato inoltre, che normalmente tali aiuti non sono destinati a popolazioni svantaggiate, ma ai produttori petroliferi, che nel 2010 hanno ricevuto il 92% dei sussidi.

Many countries at least partially increased subsidized prices for fossil energy over the last two years.

● Countries implementing reforms in 2013–2014



Graphic: International Institute for Sustainable Development (IISD)
Source: International Energy Agency | World map: freecostmaps.com

In un Pianeta dove le emissioni di CO₂ continuano a crescere (dal 1990 del 36%) con effetti ambientali e sociali che si rivelano sempre più drammatici, cambiare modello energetico per ridurre il consumo di petrolio, carbone, gas è una assoluta priorità. Secondo il Rapporto Green Growth Studies Energy dell'OCSE, la dipendenza dai combustibili fossili del sistema energetico mondiale ha prodotto l'84% delle emissioni di gas a effetto serra. **Eppure l'utilizzo di fonti fossili, che sono la principale causa dei cambiamenti climatici, continua a ricevere assurdi sussidi, 5 volte maggiori di quelli destinati alle fonti rinnovabili.**

I principali network ambientalisti chiedono che questi sussidi siano aboliti e che si acceleri sulla decarbonizzazione delle economie. **Questo stop, da solo, permetterebbe di ridurre le emissioni di CO₂ di 750 milioni di tonnellate, ovvero il 5,8% al 2020**, contribuendo al raggiungimento della metà dell'obiettivo climatico necessario a contenere l'aumento di temperatura globale di 2°C. Sono queste le ragioni alla base di campagne come quella portata avanti da 350.org, con "End Fossil Subsidies", o di quella "Stop Coal Finance" o "Divestment" che si propongono di convincere banche e grandi investitori a concentrare i loro sforzi economici su progetti sostenibili, basati su rinnovabili, efficienza e risparmio energetico.

È la stessa Agenzia internazionale dell'energia a sottolineare i motivi per cui i Paesi dovrebbero tagliare i sussidi per le fonti fossili:

- Crea una distorsione dei mercati e crea ostacoli agli investimenti nelle energie pulite
- Svuota i bilanci statali a favore degli importatori
- Aumenta le emissioni di CO₂ e aggrava l'inquinamento locale
- Incoraggia lo spreco energetico

- Accelera il declino delle esportazioni
- Minaccia la sicurezza energetica con aumento delle importazioni
- Incoraggia il contrabbando di carburante
- Scoraggia gli investimenti nelle infrastrutture energetiche
- Sproporzionatamente a vantaggio della classe media e ricca
- Diminuisce la richiesta totale di energia in risposta ai prezzi elevati

Per comprendere la dimensione dell'aiuto alle fonti fossili da parte degli Stati, bisogna prendere in considerazione **i sussidi pubblici all'esplorazione di fonti fossili**, ovvero alle attività necessarie per **individuare e accedere a nuove riserve di fonti fossili** e per **espandere le riserve già accertate**. Nei Paesi del G20, la dà il rapporto pubblicato nel 2015 *The fossil fuel bailout: G20 subsidies for oil, gas and coal exploration* pubblicato dall'*Overseas Development Institute* (ODI). Secondo il quale i governi del G20 spendono ogni anno circa **88 miliardi di dollari** l'anno per trovare nuove riserve di petrolio, gas e carbone. Ricerche sempre più costose a causa di riserve sempre più difficili da raggiungere e sussidi ritenuti necessari per sopperire a tali costi oltre che per combattere la riduzione del prezzo del gas. Sono tre le tipologie i sussidi descritti nel rapporto ODI: quelli legati alle **imprese di proprietà statale**, con finanziamenti pari a circa **49 miliardi di dollari**; i **sussidi statali erogati direttamente o gli sgravi fiscali**, finanziati con circa **23 miliardi di dollari** e le **erogazioni da parte di banche o istituzioni finanziarie** pubbliche per circa **16 miliardi di dollari all'anno**.

Subsidies for fossil fuel exploration

\$88 billion a year by G20 economies, according to a report by Britain's Overseas Development Institute

★ National subsidies through direct spending and tax breaks

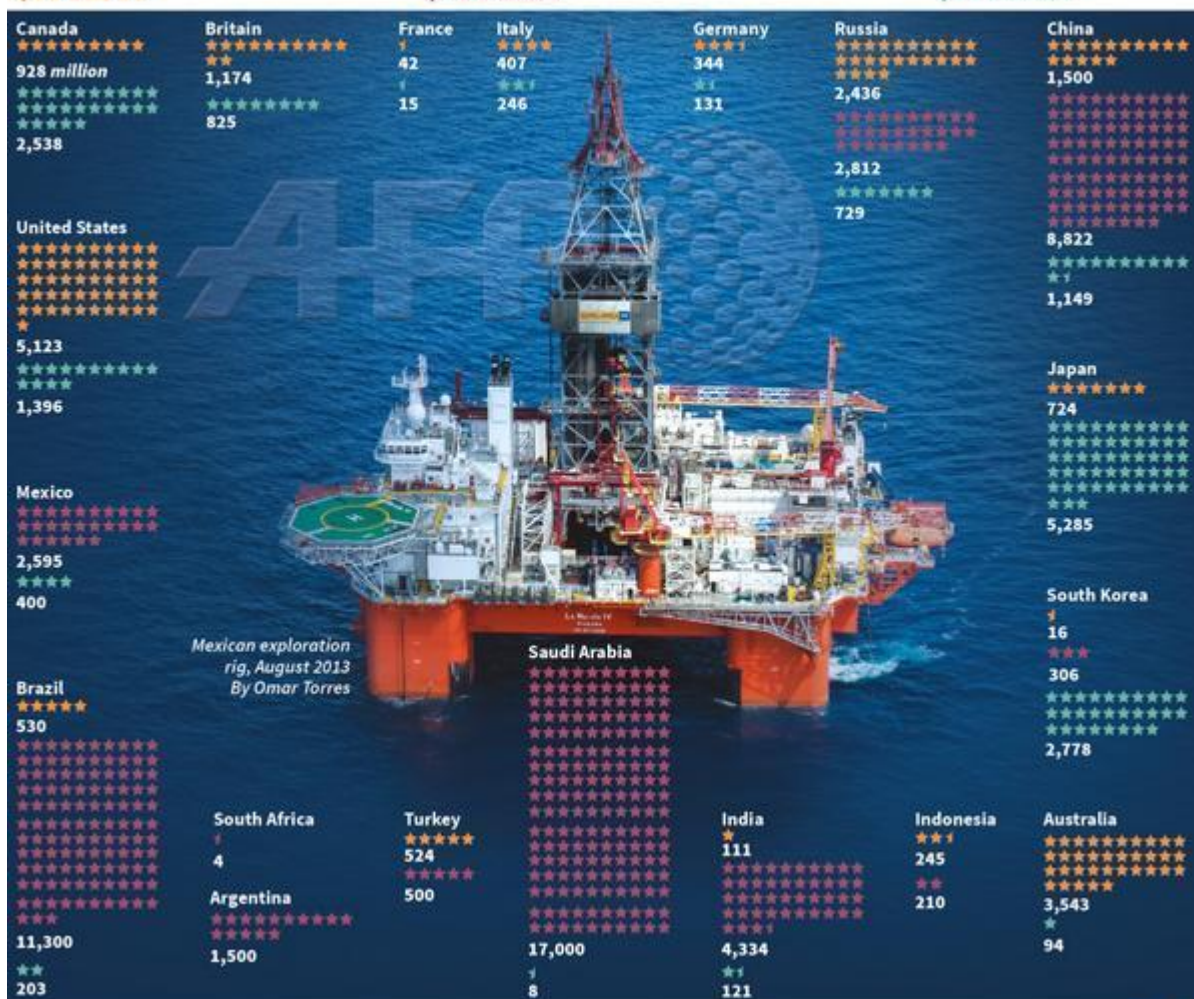
★ Investment by state-owned enterprises

★ Public finance from banks and financial institutions

\$23 billion

\$49 billion

\$16 billion



Source: OilChange International; The fossil fuel bailout; Overseas Development Institute

AFP

E i sussidi alle fonti fossili in Italia?

Il nostro Paese continua a comportarsi come se per quanto lo riguarda il problema non esistesse. A sentire ministeri e Autorità per l'energia i problemi in Italia sono sempre altri. Anzi semmai riguarderebbero le fonti rinnovabili.

Ci troviamo invece di fronte a un gravissimo caso di censura e di chiara volontà di fare in modo che di questo tema non si parli e che nulla cambi. La ragione è molto semplice da spiegare: in questo modo si tutelano direttamene coloro che beneficiano di questi sussidi e indirettamente si ferma l'innovazione nel sistema energetico oggi possibile grazie alle fonti rinnovabili e all'efficienza energetica.

La prima grande questione è la trasparenza sui numeri dei sussidi. Non è accettabile che nel nostro Paese la contabilità dei sussidi diretti e indiretti alle fonti fossili non esista, e che persino nei report internazionali la situazione italiana venga rappresentata come quella di un Paese che o non

conosce i dati o li censura. Eppure, risulta talmente difficile negare l'evidenza che secondo il Fondo Monetario Internazionale (non proprio un'associazione ambientalista) i sussidi alle fonti fossili in Italia sono pari a 13,2 miliardi di euro. Del resto risulta difficile per i ministri del Governo Renzi negare l'evidenza rispetto a un sistema dove dall'autotrasporto alle centrali, dalle trivellazioni alle bollette si concedono vantaggi diretti e indiretti per le fonti fossili. Il tema non esiste nel dibattito pubblico e politico italiano e addirittura nel documento di Strategia Energetica Nazionale approvato nel 2013, il tema dei sussidi alle fonti fossili semplicemente non compare.

Un Governo che si definisce liberale, con un ministro dello Sviluppo Economico che proviene da Confindustria, continua a ignorare quanto scrive l'Economist a Gennaio 2015 *“La più lungimirante e efficace riforma, ovunque nel Mondo, in campo energetico è semplicemente di rimuovere tutti i sussidi alla produzione e al consumo di combustibili fossili”*.

Se è comprensibile che il sindacato degli autotrasportatori e quello delle centrali elettriche convenzionali siano contrari ad affrontare l'argomento, perché beneficino di questi soldi, è inaccettabile che ancora vi sia una censura sui numeri dei sussidi da parte del Governo e dell'Autorità per l'energia che in questi anni ben altro atteggiamento hanno avuto nei confronti degli incentivi alle fonti rinnovabili che, come è noto, contribuiscono a ridurre i gas serra e “funzionano”, visto che nel corso del 2014 hanno garantito oltre il 38% dei consumi elettrici. Governo e Parlamento devono fare chiarezza rispetto a questa situazione, devono presentare un quadro e monitorare le diverse forme di sostegno: esenzioni al pagamento di tasse, riduzione dei costi dell'energia, sussidi e finanziamento alle imprese sia pubbliche che private.

La seconda questione è la cancellazione dei sussidi. Vi sono forse vincoli internazionali che lo impediscono? Al contrario. Nelle raccomandazioni che la Commissione Europea ha inviato nel 2015 al Governo italiano (le *Country Specific Recommendations*) si bacchetta il nostro Paese proprio per il ritardo nell'introdurre tasse modulate secondo il principio del "chi inquina paga", come la carbon tax, e nel rimuovere aiuti dannosi per l'ambiente, come quelli alle fossili. In Italia, secondo il documento, “rimangono lettera morta la revisione dell'imposizione ambientale e l'eliminazione delle sovvenzioni dannose per l'ambiente. L'Italia ha istituito un comitato per la fiscalità ambientale. Questi diversi aspetti sono contemplati dalla legge delega di riforma fiscale, la cui attuazione è stata tuttavia rimandata per l'assenza di decreti legislativi attuativi.” Il riferimento della Commissione è a quanto prevedeva l'articolo 15 della legge di delega fiscale (legge 11 marzo 2014, n. 23) che delegava il Governo a introdurre nuove forme di fiscalità *“finalizzate a orientare il mercato verso modi di consumo e produzione sostenibili, e a rivedere la disciplina delle accise sui prodotti energetici e sull'energia elettrica, anche in funzione del contenuto di carbonio e delle emissioni di ossido di azoto e di zolfo”*. La delega era anche molto chiara rispetto al gettito, che doveva essere destinato *“prioritariamente alla riduzione della tassazione sui redditi, in particolare sul lavoro generato dalla green economy, alla diffusione e innovazione delle tecnologie e dei prodotti a basso contenuto di carbonio e al finanziamento di modelli di produzione e consumo sostenibili, nonché alla revisione del finanziamento dei sussidi alla produzione di energia da fonti rinnovabili”*. Tutte argomentazioni completamente condivisibili anche perché capaci di spingere investimenti che vanno nell'interesse dei cittadini e dell'ambiente. Peccato che il Governo Renzi abbia fatto scadere i termini per esercitare la delega!

Al Governo Renzi chiediamo di essere coerente con gli annunci e le promesse fatte in queste settimane. In Italia si può lanciare un grande programma di investimenti nella green economy con un intervento a “costo zero” per le casse dello Stato. Basta cancellare quei

miliardi di sussidi alle fonti fossili e spostare risorse e investimenti verso l'innovazione ambientale e l'efficienza energetica. Prendere questa decisione prima della chiusura del vertice di Parigi può essere una straordinaria occasione per far assumere all'Italia un ruolo da protagonista nell'impegno contro i cambiamenti climatici in Europa e nel mondo. Sarebbe una scelta nell'interesse di un Paese che importa petrolio, carbone e gas, e dunque dei propri cittadini che potrebbero beneficiare di una politica incisiva di efficienza energetica e di riduzione dei consumi, sostituendo con le rinnovabili le fonti che inquinano l'aria, danneggiano la salute e che sono la principale causa dei cambiamenti climatici. Cancellare i sussidi sarebbe una straordinaria occasione per dimostrare di voler realmente investire nella green economy per uscire dalla crisi.

PERCHÉ NON SIANO SOLO PAROLE AL VENTO: CANCELLIAMO I SUSSIDI ALLE FONTI FOSSILI



Santiago del Cile, 24 ottobre 2015

Matteo Renzi:

"Si dice che i politici seri, i politici veri i politici autentici sono quelli che prima di preoccuparsi delle elezioni, si preoccupano delle generazioni.

Non delle prossime elezioni ma delle prossime generazioni.

L'ambiente, il clima, la sostenibilità significa questo..".

I SUSSIDI ALLE FONTI FOSSILI IN ITALIA

Con questo dossier Legambiente porta il suo contributo a un dibattito che, nell'interesse generale, deve diventare trasparente. Per chiarezza, non sono questioni semplici, perché individuare queste voci nel bilancio dello Stato è quanto mai complicato vista l'assoluta non volontà di esplicitare questi numeri. Non è facile, anche perché ci troviamo di fronte a sussidi in varie forme, non solo finanziamenti diretti a progetti di fonti fossili ma anche esoneri di tasse e accise, finanziamenti in forme diverse.

Eppure per pochi Paesi al Mondo risulta così importante ridurre i sussidi alle fonti fossili, visto siamo un Paese dipendente dall'estero e **che ha una enorme spesa per l'approvvigionamento di energia dall'estero, costituita dal saldo fra l'esborso per le importazioni e gli introiti derivanti dalle esportazioni. Nel 2014 questa spesa è stata pari a 45 miliardi di euro** (era di 55,8 nel 2013, 64,8 miliardi nel 2012 e 62,7 nel 2011). Se il trend di riduzione è sicuramente positivo, e dovuto in parte alla crisi economica ma sempre di più al ruolo sempre più determinante nel bilancio energetico del Paese degli interventi realizzati su efficienza energetica e rinnovabili, abbiamo un enorme bisogno di ridurre ulteriormente questa spesa per aiutare imprese e famiglie, insieme all'ambiente attraverso uno spostamento verso le energie rinnovabili in Italia.

La "fattura energetica" italiana – milioni di euro

	2000	2005	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014 ⁽¹⁾
Combustibili fossili	1.009	1.892	1.939	2.927	1.782	2.270	2.934	2.775	1.812	1.405
Gas naturale	7.835	12.194	16.208	22.253	17.096	18.998	21.075	24.189	20.093	15.134
Petrolio	18.653	22.412	26.312	32.474	20.507	28.432	34.742	33.908	30.509	24.917
Biocarburanti	-	-	-	335	534	847	1.239	1.616	1.362	1.015
Altre	1.523	2.135	2.083	1.948	2.458	2.409	2.736	2.389	2.047	1.779
TOTALE	29.020	38.633	46.542	59.937	42.377	52.956	62.726	64.877	55.823	44.250

Fonte Unione Petrolifera su dati Istat

(1) stime

Perché sussidiamo carbone che viene da Indonesia e Sud Africa, petrolio che viene da Russia e Arabia Saudita, gas da Algeria e Russia e petrolio da Iran e Libia? Eppure oggi le fonti rinnovabili sono competitive e l'efficienza energetica è da tutti considerata un investimento strategico. Di sicuro le lobby che, legittimamente, difendono i loro interessi hanno fatto un buon lavoro e godono di ascolto nei Ministeri, visto che negli ultimi anni tutta l'attenzione mediatica e politica si è concentrata sul peso crescente della componente legata agli incentivi alle fonti rinnovabili, tanto che i Governi Letta e Renzi hanno cancellato tutti gli incentivi e portato a un blocco degli investimenti nelle energie pulite (guarda il dossier *STOP alle rinnovabili in Italia*). Eppure, le fonti rinnovabili hanno dimostrato di essere competitive e efficienti, visto che abbiamo superato il 38% di soddisfacimento dei consumi elettrici e proprio la loro produzione ha permesso di ridurre, come non accadeva da anni, il prezzo di acquisto dell'energia elettrica nella borsa italiana (PUN), perché si riduce lo spazio per il termoelettrico e aumenta la concorrenza.

Cosa sono i sussidi alle fonti fossili? Sono tante le definizioni possibili, ma quella più efficace per la situazione che sta attraversando il Pianeta si riferisce all'insieme di aiuti diretti e indiretti alla produzione, distribuzione e consumo di combustibili fossili.

Con le nostre analisi abbiamo individuato circa **14,7 miliardi** di euro di sussidi alle fonti fossili tra diretti e indiretti, in forme diverse (esoneri dall'accisa, sconti, finanziamenti per opere, ecc,) distribuiti ad autotrasportatori, centrali per fonti fossili e imprese energivore, sconti e regali per le trivellazioni. Tutte attività che inquinano l'aria, danneggiano la salute e che sono la principale causa dei cambiamenti climatici. Nella nebbia del bilancio dello Stato vi sono altri sussidi indiretti che non abbiamo voluto inserire in questo computo perché ancora di incerta applicazione (centrale a carbone

in Sardegna, benefici dall'Ets per centrali da fonti fossili, incentivo per il rigassificatore di Livorno) o perché di difficile comparazione con gli altri, come le risorse investite dallo Stato in strade e autostrade. Una questione assai rilevante in Italia, perché il nostro Paese privilegia questi investimenti a danno di quelli nel trasporto urbano e ferroviario, spingendo così indirettamente il consumo di fonti fossili nel trasporto come dimostra il predominio di quello su gomma, in particolare nelle merci. Si tratta di risorse che, oltretutto, proprio perché allocate in questo modo bloccano l'innovazione dei settori e determinano rendite e ingiusti vantaggi per pochi.

In un mondo dove i negazionisti climatici oramai sono ridotti nell'angolo, per ovvie ragioni scientifiche, vorremmo evitare che continuassero a sopravvivere in Italia i negazionisti dei sussidi alle fossili. In particolare alcune tesi non sono accettabili. La prima è epistemologica: riguarda le definizioni dei sussidi e ha come obiettivo di confondere per evitare di affrontare le singole voci e quindi mettere in discussione guadagni e rendite. La seconda, più ipocrita, difende lo status quo sostenendo che questi sussidi nel mondo aiuterebbero i poveri, perché è in quei Paesi che sono soprattutto i sussidi. Una tesi falsa, smentita persino dagli organismi internazionali più liberisti, e che risulta inaccettabile proprio perché vorrebbe condannare quelle parti del mondo a uno stato di sottosviluppo e inquinamento. Infine una terza argomentazione, più italiana, contro un intervento che sposti il peso della fiscalità verso il consumo di risorse fossili perché in Italia la fiscalità è già altissima sull'energia e da qui vengono le risorse per pagare anche le spese sanitarie e sociali. E dunque meglio non toccare niente. Una trasparente fiscalità legata alle emissioni inquinanti sarebbe proprio la migliore innovazione possibile, perché a parità di impatto sui conti dello Stato permetterebbe di spingere investimenti e ridurre l'inquinamento (con benefici anche per la salute dei cittadini). Proprio questa settimana è stato presentato un Rapporto dell'Agenzia europea dell'ambiente (Aea) che evidenzia come l'Italia sia il Paese dell'Unione europea che segna il record del numero di morti prematuri rispetto alla normale aspettativa di vita per l'inquinamento dell'aria, con 84.400 decessi di questo tipo, su un totale di 491mila a livello Ue nel corso del 2012.

Ecco, di seguito, i principali sussidi alle fonti fossili in Italia che Legambiente ha individuato, con riferimenti di legge e fonti per evitare che si continui a negarne l'esistenza. Sottolineiamo due attenzioni nel leggere i dati. Sono sussidi per anno, e quindi da valutare su un periodo più lungo negli effetti distorsivi che determinano e (occorre sottolinearlo) sono più rilevanti di quelli alle fonti rinnovabili, ma invece di produrre effetti positivi hanno effetti sul clima e sulla salute delle persone. In questi calcoli non rientrano i costi esterni generati dalla produzione e dai consumi di fonti fossili e quindi gli impatti sanitari. Altrimenti la valutazione dei vantaggi di un intervento che porti a eliminare i sussidi sarebbe ancora più rilevante.

Il quadro dei sussidi alle fonti fossili in Italia per anno

	VOCI	milioni di euro
1	Sussidi al trasporto	4.693,9
2	Centrali da fonti fossili (Cip6)	907,6
3	RIU impianti da fonti fossili	2.000
4	Centrali nelle isole minori	74
5	Imprese energivore	1.160
6	Servizio interrompibilità	639
7	Trivellazioni	2.100
8	Altre esenzioni e riduzioni	947,4

9	Finanziamenti internazionali	2.129
	TOTALE	14.650,9

Elaborazione Legambiente al 2015

Altri sussidi alle fonti fossili in Italia per anno

	VOCI
1	Strade e autostrade
2	Centrali da fonti fossili (Sulcis)
3	Centrali da fonti fossili (OLT)
4	ETS

1 - Sussidi al trasporto

Una delle voci più importanti di sussidio diretto alle fonti fossili riguarda i **trasporti**. La **prima voce di sussidi**, tracciabile attraverso le leggi di bilancio, riguarda diversi **fondi e sconti al settore dell'autotrasporto** che dal 2000 al 2015 sono stati pari a oltre **5,85 miliardi di euro**. In questo pacchetto rientrano fondi diretti al sostentamento del settore, sconti sui pedaggi autostradali, riduzioni sui premi INAIL e RCA oltre a deduzioni forfettarie non documentate. Si tratta quindi di circa **400 milioni in media l'anno** (con una punta di oltre 720 milioni nel 2009). Governi diversi ma sempre lo stesso spartito. Anche per il 2016 gli sconti per queste voci saranno pari a 250 milioni di euro, visto che lo scorso anno è stato deciso di “garantire” anche per i prossimi anni questo tipo di risorse, diventate quindi strutturali.

La **seconda voce di sussidi**, tracciabile dalle relazioni della Ragioneria dello Stato, è quella che riguarda le **esenzioni dall'accisa sul gasolio** impiegato come carburante per l'autotrasporto merci che vale **1.455,8 milioni di euro** per il solo 2015 e risulta, dalla relazione della Ragioneria di Stato, costante anche per i prossimi anni. La stessa esenzione è costata alle casse dello Stato **6,35 miliardi di euro tra il 2005 ed il 2014**. In Italia il trasporto merci è dominato dalla gomma (oltre il 90%), eppure per distanze superiori ai 200 chilometri le alternative possono risultare competitive. Purtroppo invece di organizzare politiche alternative e integrate con la gomma puntando sul trasporto via treno e nave, sulla riorganizzazione delle aziende per aumentarne la dimensione e creare dei veri operatori della logistica (come si fa in tutta Europa), su controlli seri del lavoro per evitare concorrenza sleale da parte di operatori stranieri. In Italia l'unica politica in questo campo sono i sussidi all'autotrasporto (nel 2015 sono infatti stati cancellati gli incentivi per il trasporto merci su ferro) e lasciare il settore in questa situazione serve a fare chiaramente gli interessi di qualcuno contro quelli generali.

Ulteriori riduzioni sulle accise sui carburanti vengono concesse alle imprese che operano nel settore del **trasporto aereo commerciale** e alle **scuole di pilotaggio** per un importo pari a **1.551,1 milioni di euro** per il 2016, 2017 e il 2018, alle imprese che operano nel **settore del trasporto marittimo e nelle acque interne** per fini commerciali unitamente alle imprese che operano nel settore della pesca per un importo pari a **457 milioni di euro**, sempre per i tre anni, e agli **esercenti di attività agricole, orticole, di allevamento, silvicoltura, piscicoltura e florovivaistica** per un importo pari a **830 milioni di euro** ogni anno dal 2016 al 2018.

Il totale degli sconti sulle accise secondo la ragioneria generale dello Stato è pari nel 2015 a **4.693,9 milioni di euro**. **Ha senso continuare in questa direzione, con l'accusa a chi vuole toccarli di voler mettere in ginocchio dei settori produttivi strategici per il Paese? No, anche perché per** ognuna di queste categorie oggi sarebbe possibile spingere tecnologie più efficienti, capaci di ridurre i consumi, oppure utilizzare carburanti o biocarburanti con minori emissioni di CO₂, premiando l'innovazione. Continuare a sussidiare in questo modo questo tipo di trasporti è uno spreco di risorse che potrebbe andare verso l'innovazione e produrre vantaggi ambientali e economici.

2 - CIP6

Nel nostro Paese alcuni impianti da fonti fossili hanno beneficiato, e beneficiano tuttora, di **sussidi diretti per la produzione elettrica**, di cui l'esempio più noto è quello del famigerato incentivo **CIP 6**. Fin dal 1992 un provvedimento che avrebbe dovuto sostenere, attraverso la componente A3 della bolletta, la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, ha regalato decine di miliardi di euro a impianti a carbone, raffinerie e centrali che utilizzano fonti fossili. Lo stratagemma è stato quello dell'estensione delle fonti "assimilate", ovvero impianti alimentati a combustibili di processo o residui o recuperi di energia e impianti alimentati con combustibili fossili o idrocarburi. Il sussidio ha un meccanismo semplicissimo: questi impianti hanno la garanzia di avere l'energia elettrica acquistata a un prezzo più alto di quello di mercato da parte del GSE e garantita dal prelievo in bolletta dei cittadini e dalla vendita dell'energia prodotta. La stessa energia, poi rivenduta sul mercato dallo stesso GSE, genera un'entrata economica minore e la differenza viene garantita dal prelievo in bolletta dei cittadini. Qui il sussidio sta proprio nella quantità di risorse di cui le imprese beneficiano dal Gse, e che questi recupera dalla vendita sul mercato e dalle bollette.

Sussidi CIP6 alle fonti "assimilate – milioni di euro

Fonte	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	TOTAL E
Costo ritiro energia Fonti "assimilate"	3.408	3.380	3.429	3.696	4.044	4.428	3.750	3.892	2.871	2.806	2.279	2.228	1.491	907,6	42.609

Fonte: Legambiente su dati GSE

Infatti sul Rapporto Attività del GSE si legge: *"Ai sensi di quanto previsto all'articolo 3, comma 13 del D.Lgs. 79/1999, il GSE provvede a collocare sul mercato l'energia ritirata dai produttori incentivati, destinandola in parte agli operatori del mercato libero (grossisti, clienti idonei) e in parte al mercato vincolato (attraverso Enel S.p.A. fino al 2003 e, successivamente, mediante l'Acquirente Unico), secondo modalità fissate di anno in anno con Decreto del Ministro dello Sviluppo Economico.*

Contribuiscono, pertanto, alla copertura dell'onere sostenuto dal GSE i ricavi derivanti dalla vendita dell'energia al mercato e, a partire dal 2003, quelli derivanti dalla vendita dei Certificati Verdi di titolarità del GSE (certificati associati alla produzione di impianti CIP6/92 a fonti rinnovabili entrati in esercizio dopo il 1° aprile 1999 e riconosciuti per i primi 8 anni di esercizio).

La parte residua dell'onere, secondo quanto stabilito dallo stesso articolo 3, comma 13 del D.Lgs. 79/1999, viene inclusa dall'Autorità per l'Energia Elettrica il Gas ed il Sistema Idrico tra gli oneri di sistema e posta a carico della componente tariffaria A3 che grava direttamente sui consumatori finali."

L'energia CIP6/92 ritirata nell'anno 2014 è stata pari a 11,5 TWh, con un costo complessivo di circa 1,4 miliardi di euro, di cui **907,6 milioni alle fonti assimilate**, ovvero impianti alimentati a combustibili di processo o residui o recuperi di energia e impianti alimentati a combustibili fossili o idrocarburi.

Complessivamente, agli impianti per fonti fossili, dal 2001 al 2014 sono stati regalati oltre 42,6 miliardi di euro. Le voci della tabella sono al netto delle centrali da fossili, escludono dunque i termovalorizzatori che beneficiano sempre del CIP6, ma che sono contabilizzati all'interno della

voce “Fonti Rinnovabili”. Nella Tabella che segue infatti è possibile vedere le due tipologie di impianti da fonti assimilate incentivate attraverso la Componente A3 della bolletta elettrica.

CIP6 - Costi per l’acquisto energia nel 2014

Tipologia di impianto	Energia incentivata	Costo di incentivazione	Costo specifico di incentivazione
Fonti assimilate	GWh	Mn di euro	euro/MWh
Impianti alimentati a combustibili di processo o residui o recuperi di energia	6.392	645	100,9
Impianti alimentati a combustibili fossili o idrocarburi	2.607	262,6	100,8
Totale Fonti Assimilate	8.999	907,6	100,9
Fonti Rinnovabili			
Impianti eolici	197,2	19	96,2
Biomasse, biogas e rifiuti	2.270	448,6	197,6
Totale Fonti Rinnovabili	2.467	467,5	189,5
TOTALE	11.466	1.375,2	119,9

Fonte GSE

La riduzione di oltre 800 MW di potenza incentivata attraverso il meccanismo dei CIP6, pari ad un risparmio di circa 630 milioni di euro, rispetto al 2013 non è dovuta soltanto alla progressiva scadenza delle cessioni, passate da 1.706 ai 904 MW del 2014, ma anche all’entrata in vigore delle disposizioni di cui alla deliberazione 553/2013/R/eel e al Decreto del Ministro dello Sviluppo Economico del 20 novembre 2012 per effetto delle quali sono stati aggiornati i valori del Costo Evitato di Combustibile (CEC).

Nella Tabella seguente, invece è possibile vedere, la distribuzione degli incentivi legati ai Cip 6, che secondo i dati dell’Aeeg, nel 2013, sono andati a 6 grandi aziende, Saras in testa con il 33,49%, seguita da Erg con il 32,8% e da GDF Suez con il 24,8%.

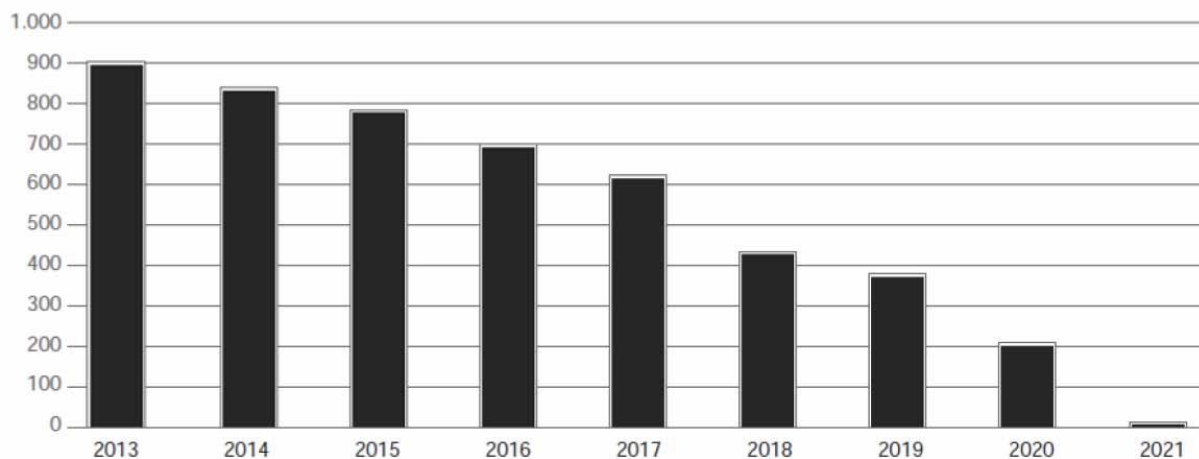
QUOTA DEI PRINCIPALI OPERATORI ALLA GENERAZIONE CIP6 DA FONTI ASSIMILATE – 2013

Gruppo societario	Quota %
Saras	33,4
ERG	32,8
GDF SUEZ	24,8
Elettra	8,1
Edison	0,5
Ice Holding	0,3
Totale GSE (12.617 GWh)	100,0

Fonte Aeeg

Analizzando i dati del GSE, si può stimare che i CIP6 da qui al 2021 costeranno alla collettività circa altri **4.880 milioni di euro**

Proiezione fabbisogno A3, relativo al meccanismo Cip 6 – 2013 – 2021 – milioni di euro



Fonte: Rapporto Attività GSE, 2012

3 - Elusioni nelle reti interne di utenza

Un sussidio per le centrali da fonti fossili è stato messo in evidenza nel 2013 dall'allora Amministratore Delegato di Enel Fulvio Conti, che nel 2013, denunciò una elusione di tassazione da parte delle Reti Interne di Utenza di fabbriche, centrali, impianti siderurgici e raffinerie che si producono energia elettrica (citando Fiat, Solvay, Ferrero e Eni). La stima che Conti fece di questa elusione era di 30 TWh di energia esentata dagli oneri, pari a 2 miliardi di euro all'anno. **Il Ministero dello Sviluppo economico e l'Autorità per l'energia elettrica perché non indagano e forniscono dati su questa situazione?** Oltretutto con il Decreto Competitività nel 2014 è stato introdotto un corrispettivo a copertura degli oneri generali di sistema per l'energia consumata e non prelevata dalla rete, pari al 5% e uguale a quello per RIU e SEU dove si scambia energia da fonti rinnovabili (e non è ovviamente la stessa cosa in termini ambientali). Non solo, per le nuove reti, che saranno soprattutto da rinnovabili, la tassazione potrà aumentare a differenza di quella di cui beneficiano centrali e raffinerie.

4 - Sussidi per centrali da fonti fossili nelle isole minori

Tra le diverse voci che concorrono a formare il costo in bolletta vi sono anche i cosiddetti extra costi per le isole minori (la componente UC4). I proventi della componente UC4, pari a **64 milioni di euro nel 2014**, vengono dati alle imprese elettriche presenti in 12 isole, con consumi di poche decine di GWh/anno e una produzione complessiva pari a circa 200 GWh, con l'obiettivo di copertura degli scostamenti tra costi e ricavi effettivi relativi sia ai costi di distribuzione e misura che ai costi di produzione dell'energia elettrica nelle isole. Si può stimare che dal 2004 al 2014 le famiglie italiane, attraverso la bolletta, abbiano coperto circa un terzo di questa componente con un contributo di circa 227 milioni, **20,6 milioni l'anno**.

A questi si devono poi aggiungere **10 milioni di euro** destinati a 10 isole non interconnesse e gestite da Enel Produzione. Queste infatti *“sono ammesse al regime di reintegrazione dei costi per l'attività di produzione”*. Anche in questo caso si tratta di produzioni molto basse, meno di 5 GWh/anno, e l'onere viene pagato dagli utenti finali in bolletta attraverso i proventi derivanti dal *corrispettivo a reintegrazione dei costi di generazione delle unità essenziali per la sicurezza del sistema elettrico*.

Il problema di questo sistema di incentivi è che malgrado sia nato per principi condivisibili, nel tempo è diventato una barriera all'innovazione e un sussidio per tenere in vita centrali da fonti fossili. Questa voce ripaga infatti la produzione attraverso centrali vecchie e inquinanti in regime di monopolio dove l'operatore controlla anche la rete, impedendo di fatto lo sviluppo di impianti da rinnovabili. Tra queste isole troviamo ad esempio Lampedusa, Pantelleria, il Giglio e Favignana, dove si potrebbe realizzare quanto oggi si è fatto a Pellworm in Germania, a Samso in Danimarca o a El Hierro nelle Canarie. Ossia, si potrebbe soddisfare tutti i fabbisogni con moderni impianti solari, eolici, da biomasse collegati a smart grid elettriche e termiche, idriche e informatiche, oltre che a sistemi di accumulo dell'energia. Ma questo non si può fare per la condizione di monopolio e per i sussidi di cui godono queste centrali. In particolare è la componente UC4 dal 2004 ad oggi a coprire i costi di queste centrali che in larga parte vanno a diesel o olio combustibile.

Un primo timidissimo passo di cambiamento è avvenuto con il Decreto Stabilità di giugno 2014, all'articolo 28, attraverso il quale si è ottenuto una *“revisione della regolazione dei sistemi elettrici integrati insulari... che sia basata esclusivamente su criteri di costi efficienti e che sia di stimolo all'efficienza energetica nelle attività di distribuzione e consumo finale di energia...”* la quale attraverso un percorso graduale di 4/5 anni porterà a una riduzione dei costi del sistema. La ridefinizione dei costi infatti si baserà sulla definizione di *costi standard*, definiti attraverso lo studio di molteplici fattori quali il prezzo medio del gasolio (addizionato del costo, variabile, per il trasporto nelle varie isole), il costo della distribuzione (variabile in base all'isola), la remunerazione degli investimenti fatti e le tasse pagate. Ma proprio perché si interviene sull'efficienza di impianti vecchi e inquinanti, secondo alcuni studi tale revisione porterà solo a un piccolo risparmio agli utenti finali, che vedranno il loro esborso ridursi solo di circa 10 milioni di euro, portando il contributo per la componente UC4 da 60 milioni di euro medi l'anno a 50.

Anche per questa ragione **Legambiente chiede** di aprire a una vera e propria innovazione nella produzione e distribuzione di energia in queste isole, che permetta di andare verso una gara tra diversi operatori. Il modello di gestione dovrebbe essere incentrato su una smart grid capace di aiutare una prospettiva di autoproduzione e produzione da fonti rinnovabili, integrata con sistemi di accumulo e in grado di soddisfare sia i fabbisogni elettrici e termici. È in questa direzione che va il progetto Isole Smart Energy lanciato dall'associazione nel 2014.

5 - Sussidi e esenzioni per le imprese energivore

Nelle bollette elettriche troviamo sussidi indiretti alle fonti fossili sotto la forma di sconti ai grandi consumatori di energia. Invece di premiare efficienza e risparmio, in modo da generare riduzioni strutturali di consumi e di spesa per la bolletta, si sono inventati diversi stratagemmi per realizzare un obiettivo condivisibile (ridurre la spesa per l'energia) ma facendolo in un modo sbagliato, perché non interviene riducendo la domanda in modo strutturale ma attraverso uno sconto. Oggi diventa evidente la necessità di fare chiarezza su queste esenzioni che riguardano solo alcuni soggetti, perché il tema del costo dell'energia riguarda il sistema industriale italiano nel suo complesso. Per questo Legambiente propone di rivedere le accise sulla base di criteri ambientali, legati alle emissioni in modo da spingere gli investimenti in efficienza, e di premiare gli interventi che vanno in questa direzione senza discriminazioni tra grandi e piccoli consumatori.

Un esempio è il sussidio a favore delle cosiddette “**aziende energivore**”, identificate dal Decreto del 5 aprile 2013, come quelle caratterizzate da **un consumo annuo superiore ai 2,4 GWh di energia elettrica** e da un **indice di intensità energetica superiore al 2%**, ovvero l’incidenza percentuale dei costi dell’energia elettrica sul fatturato totale di un’azienda.

Una misura che dovrebbe pesare nelle tasche degli italiani circa **600 milioni di euro l’anno**, pari secondo quanto si legge nel *rapporto sulla prima applicazione delle misure di agevolazione per le imprese a forte consumo di energia* della Cassa (Rapporto 59/2015/I/EEL ad un aumento di 1,6% della spesa dell’utente domestico tipo).

La riduzione degli oneri della componente A della bolletta elettrica è stata approvata con la delibera 437/2013 del 4 ottobre 2013 in merito alle *Modalità operative per la prima costituzione dell’elenco delle imprese a forte consumo di energia elettrica* ha stabilito i **criteri** per beneficiare delle **agevolazioni**, secondo i seguenti criteri:

- Utenze con indice di intensità energetica tra il 2% ed il 6%: riduzione oneri del 15%
- Utenze con indice di intensità energetica tra il 6% ed il 10%: riduzione oneri del 30%
- Utenze con indice di intensità energetica tra il 10% ed il 15%: riduzione oneri del 45%
- Utenze con indice di intensità energetica superiore al 15%: riduzione oneri del 60%

Il problema di questa tipologia di sostegno economico, che secondo l’elenco aggiornato a settembre 2015 coinvolge 2.941 aziende, sta nel fatto che premiano il consumo di energia, invece di spingere interventi che al contrario premiano l’efficienza energetica nella gestione degli impianti e delle reti e che riducano i possibili problemi sulla rete. In questo modo, le aziende energivore non saranno mai spinte ad attivare processi di efficientamento energetico che avrebbero non solo la conseguenza di ridurre i propri costi legati ai consumi energetici, in linea con gli obiettivi di tale sussidio, ma contribuirebbero alla riduzione delle bollette elettriche degli utenti finali, alla riduzione dei consumi di energia da fonti fossili, alla lotta contro i cambiamenti climatici.

Altro sussidio diretto a favore delle aziende energivore è la riduzione dell'accisa sul gas naturale impiegato per usi industriali da soggetti che registrano consumi superiori a 1.200.000 mc annui, pari a **60,1 milioni di euro**, per il 2015.

Un secondo aiuto concesso alle aziende energivore è quello che riguarda **gli Interconnector**, ovvero le linee di importazione e trasporto di elettricità tra i diversi paesi dell’Unione. Grazie a un provvedimento recepito in Italia nel 1999 al fine di realizzare il “mercato unico dell’energia elettrica” e il potenziamento delle linee di interconnessione con l’estero, si è introdotto, a favore dei grandi consumatori energivori, uno sgravio sui costi di approvvigionamento da **500 milioni di euro l’anno** prelevati dalle bollette elettriche dei cittadini, questo fino al 2021, grazie ad un emendamento proposto dal Presidente della Commissione Industria del Senato. Altri 2 miliardi di euro prelevati dalle bollette dei cittadini per i prossimi 6 anni.

6 – Sussidi attraverso il cosiddetto servizio di interrompibilità

Un altro esempio è il **servizio di interrompibilità**, un servizio reso dagli utilizzatori finali di energia elettrica (generalmente aziende con consumi stabili superiori ai 7 GWh), all’operatore del sistema di trasmissione (TSO - Transmission system operator), cioè Terna, al fine di garantire la sicurezza degli approvvigionamenti ed evitare black-out. Tale servizio prevede la disponibilità, da parte di alcune aziende che fanno richiesta volontariamente al servizio, a subire interruzioni nella loro fornitura di energia elettrica, in caso di necessità da parte del gestore. Un servizio a cui aderivano in passato

principalmente aziende di tipo siderurgico e metalmeccanico, ma che oggi coinvolge imprese di diversi settori, dalle materie plastiche ai produttori di cavi, dalla carta alle aziende farmaceutiche, chimiche, alimentari e cementifici.

Tre le tipologie di **interrompibilità**, che prevedono per le aziende remunerazione differenziate in base alla tipologia contrattuale e alla localizzazione geografica:

- una pari a 150.000 €/MW/anno a fronte della disponibilità ad una interruzione istantanea
- una pari a 100.000 €/MW/anno a fronte delle interruzioni di emergenza.
- una pari a 300.000 €/MW/anno a fronte della riduzione istantanea nelle isole maggiori “super interrompibilità”

Secondo quanto riportato dalla Cassa Conguaglio del Settore Elettrico la Capacità interrompibile al 2012 è stata di 4.318 MW, di cui 3.698 per “Interrompibilità istantanea”, 21 per le emergenze e 599 per la “Riduzione istantanea nelle isole maggiori”.

Capacità interrompibile al 30 giugno 2012

	Clienti numero	Potenza MW
Interrompibilità istantanea	171	3.698
Interrompibilità di emergenza	4	21
Riduzione istantanea nelle isole maggiori	20	599
<i>di cui</i>		
Sardegna	9	478
Sicilia	14	121
TOTALE	195	4.318

Fonte: CCSE

Nel 2013 il servizio di interrompibilità istantanea è costato agli utenti finali **531 milioni di euro** (471 per l'interrompibilità istantanea e di emergenza e 60 per i 240 MW di “superinterrompibilità” del carico in Sicilia e Sardegna, per una media per sito di 4 e una durata di 8 minuti. Inoltre le esenzioni dagli oneri per il dispacciamento di cui godono gli interrompibili hanno interessato 28 imprese (incluse Sicilia e Sardegna), con consumi di circa 9 TWh e un controvalore di circa **98 milioni di euro**. Per un valore complessivo di **629 milioni di euro**, come si legge nella risposta fornita dal vice ministro dello Sviluppo economico, Claudio De Vincenti, in risposta all'interrogazione 4-03061 del senatore M5S Gianni Girotto.

Due le buone notizie, seppur parziali!

La prima è l'entrata in vigore della nuova procedura dell'AEEG che prevede che Terna organizzi, per il 2015 – 2017, che dovrebbero portare a un **risparmio di 140 milioni per il 2015** per il servizio di interrompibilità che viene finanziato dai clienti del settore elettrico mediante il pagamento di un *corrispettivo a copertura dei costi per la remunerazione del servizio di interrompibilità del carico (INT)* fissato dall'AEEG a 0,2102 centesimi di €/kWh.

Terna infatti dovrà organizzare le diverse aste, per prodotto triennale, annuale, infrannuali e mensili, mentre le imprese dovranno assicurare l'obbligo della potenza interrompibile istantaneamente o di emergenza, con il conseguente diritto a ricevere da Terna un corrispettivo mensile a titolo di acconto, e un corrispettivo annuo effettivo a titolo di conguaglio.

La seconda è invece il risultato della riunione tenuta al Ministero dello Sviluppo Economico lo scorso 24 novembre, alla presenza del Ministro Guidi, del Sottosegretario alla Presidenza del

Consiglio De Vincenti, il Presidente della Regione Sardegna Francesco Pigliaru e i rappresentanti di Confindustria Sardegna, Cgil, Cisl, Uil e Ugl. Al termine del quale il Ministro si è impegnato ad ottenere, entro la fine del 2015, l'autorizzazione dalla Commissione europea, per l'attuazione di nuove misure di superinterrompibilità per la Sardegna e la Sicilia.

Secondo le stime di Aper dalla sua introduzione il servizio di interrompibilità ha comportato un costo complessivo di 3,5 miliardi di euro, qualora il programma dovesse mantenere la sua attuale configurazione fino all'anno 2020, il suo costo complessivo su tutto il periodo sarebbe di oltre 9 miliardi di euro.

Altro aiuto riservato ai clienti con potenza interrompibile > 40 MW è l'**esenzione degli oneri di dispacciamento**, il cui costo riservato invece ai consumatori è compreso tra **100-150 milioni di euro**.

Ma è vero il rischio interrompibilità? Forse in alcune limitate aree del Paese. Basti dire che il totale di centrali termoelettriche installate è oggi di 81mila MW, a cui vanno aggiunti almeno 50mila MW da fonti rinnovabili. Se consideriamo che il record assoluto di consumi di elettricità in Italia (avvenuto il 18 dicembre 2007) è di 56.822 MW richiesti complessivamente alla rete, si comprende come la questione della interrompibilità sia tutta da dimostrare e che semmai occorra investire sulle reti elettriche e sui sistemi di sicurezza. E non solo sono inutili nuove centrali termoelettriche, tanto meno a carbone, ma occorre cominciare a chiuderne per dare risposta alla crisi che stanno vivendo proprio gli impianti a gas a ciclo combinato (schiacciati tra fonti rinnovabili e i più economici e inquinanti impianti a carbone).

Servizi di riduzione istantanea dei prelievi

Attraverso il decreto legge 3/10 nel marzo del 2010 è stato istituito un nuovo servizio, simile a quello di interrompibilità ma dedicato esclusivamente a Sicilia e a Sardegna con l'obiettivo di garantire la sicurezza del sistema elettrico e di ridurre la domanda elettrica nelle isole.

Per ogni MW reso disponibile l'azienda riceve un bonus di 300.000 euro/MW/anno. Stando ai dati Terna nel 2015 sono 11 le aziende assegnatarie dei servizi di riduzione istantanea, per una potenza complessiva di 47 MW spalmati nel 2015, di cui 9 in Sardegna e la restante parte in Sicilia.

Capacità di riduzione istantanea

	Clienti numero	Potenza MW	euro/MW/anno
Sicilia	7	38	300.000
Sardegna	4	9	300.000
TOTALE	11	47	

Elaborazione Legambiente su dati Terna

7 - Sussidi alle trivellazioni

Sono diversi i sussidi indiretti e gli sconti applicati a coloro che sfruttano le risorse fossili nel territorio italiano. Un esempio sono le **irrisorie royalties previste per trivellare in Italia**, che sono pari al 10% e di solo il 7% per il petrolio in mare, estremamente vantaggiose quindi, come si legge anche in alcuni report delle stesse compagnie straniere che vengono a svolgere la loro attività in Italia. Inoltre in base alle leggi italiane, sono esenti dal pagamento di aliquote allo Stato le prime 20 mila tonnellate di petrolio prodotte annualmente in terraferma, le prime 50 mila tonnellate di petrolio prodotte in mare, i primi 25 milioni di metri cubi standard di gas estratti in terra e i primi 80 milioni

di metri cubi standard in mare. **Addirittura gratis, cioè esentate dal pagamento di qualsiasi aliquota, le produzioni in regime di permesso di ricerca.** Con l'approvazione del Decreto Sbocca Italia le attività estrattive usufruiscono di ulteriori vantaggi, perché divengono strategiche con procedure semplificate per l'approvazione dei progetti, eliminando qualsiasi possibilità di veto locale, e la possibilità di deroghe a diversi vincoli ambientali e paesaggistici.

Per far capire i vantaggi per chi trivella in Italia bisogna confrontare la situazione italiana con quella di altri Paesi europei. **Se in Italia avessimo portato le royalties al 50%, nel 2014 ci saremmo trovati invece che con un gettito di 401,9 milioni di euro circa con uno da 1,9 miliardi.**

Stiamo parlando, è bene ribadirlo, della tassazione su risorse che sono nel sottosuolo e che in ogni Paese sono sottoposte a specifica concessione e prelievo. Dunque un prelievo fiscale diverso da quello che riguarda le imprese. Per esempio, in Danimarca dove non esistono più royalties ma si applica un prelievo fiscale totale per le attività di esplorazione e produzione, questa arriva fino al 77%. In Inghilterra può arrivare fino all'82% mentre in Norvegia è al 78% a cui però bisogna aggiungere dei canoni di concessione. Insomma qualsiasi sistema di tassazione si voglia scegliere in Italia occorre cambiare strada. Con canoni finalmente seri si eviterebbe di regalare un **sussidio indiretto (calcolabile in 1,5 miliardi di euro) come per gli ultimi anni.**

Table 4. Italy's top oil and gas producers' revenues, profits and income taxes, 2013

Company	Headquarter country	Revenue (million \$)	Profit (million \$)	Income-tax payments (million \$)	Income-tax share of revenue
Eni	Italy	\$5,264	\$1,892	\$1,312	27%
Shell	Netherlands	\$1,419	\$625	\$488	38%
Edison	Italy	\$372	\$89	\$36	10%
Gas Plus	Italy	\$103	\$32	-\$17	-18%
Sviluppo	Italy	\$64	\$34	\$16	27%

Source: Rystad Energy 2014

Un altro regalo alle aziende del gas e del petrolio è il mancato adeguamento dei canoni annui per i permessi prospezione e di ricerca. Oggi in Italia si pagano ancora canoni assolutamente irrisori per la prospezione, ricerca, coltivazione e stoccaggio oggi vigenti che vanno dai 3,40 euro a kmq per le attività di prospezione, ai 6,82 per i permessi di ricerca, fino ai 55 euro circa a kmq per le attività di coltivazione. Se si aggiornassero i canoni con cifre più adeguate (almeno 1.000 euro/kmq per la prospezione, 2 mila per le attività di ricerca fino a 16 mila per la coltivazione) le compagnie petrolifere potrebbero versare alle casse dello Stato oltre 300 milioni di euro rispetto all'attuale milione. Anche in questo caso, la "distrazione" nell'aggiornare i canoni **determina sussidi indiretti pari a circa 300 milioni di euro.**

A questi aiuti vanno aggiunti altri **246 milioni di euro**, stimati dal Rapporto *The fossil fuel bailout: G20 subsidies for oil, gas and coal exploration* da ODI. Si tratta di aiuti erogati sotto forma di **investimenti e finanziamenti da enti pubblici** come Cassa Depositi e Prestiti (CDP) e Servizi Assicurativi del Commercio Estero (SACE).

A questi aiuti indiretti vanno aggiunti quelli più diretti legati alla riduzione dell'accisa sul gas naturale impiegato negli usi di cantiere, nei motori fissi e nelle operazioni di campo per la coltivazione di idrocarburi, pari a **300 mila euro nel 2015** e previsti in egual misura fino al 2018.

Infine, l'ultima beffa: malgrado le royalties siano basse, le compagnie petrolifere hanno anche la possibilità di dedurle dall'imponibile, riducendo così quanto arriva complessivamente nelle casse pubbliche. Non si capisce perché debba valere una possibilità di questo tipo, che ha portato, ad esempio in Sicilia nel 2014 una riduzione complessiva del gettito del 29,5% rispetto all'anno precedente, nonostante un aumento delle estrazioni.

Chi sostiene che questo tipo di calcoli e confronti sia sbagliato, perché non sono paragonabili sistemi diversi di tassazione tra Paesi, può unirsi a noi e aiutarci per rendere il sistema più trasparente e fare in modo che in Italia il sistema delle royalties da questo tipo di interventi non continui a essere avvolto nella nebbia rispetto alle quantità e alle allocazioni, e visto che nelle Regioni dove sono i pozzi la polemica intorno all'utilizzo delle royalties continua a ruotare intorno agli sconti sulla benzina per i residenti e per la social card e non a interventi con obiettivi ambientali e strutturali. Perché Assomineraria e Confindustria invece di difendere un sistema così opaco non chiedono, come noi, che in Italia si paghi come in Inghilterra o in Norvegia?

8 - Esenzioni e Riduzioni

Sono 15 le voci di detrazione e/o riduzione di accise e sconti sulle fonti fossili che compaiono nel *Bilancio dello Stato*, per un totale di **5.260,8 milioni di euro** e destinato a salire nel triennio 2016-2018 arrivando a quota **6.551,16 milioni**.

Si tratta di esenzioni e riduzioni sulle accise che coinvolgono l'utilizzo dei combustibili fossili in diversi settori, dal trasporto aereo, all'uso per riscaldamento all'utilizzo come combustibili. Tutti aiuti di cui non si discute l'utilità ma la modalità di erogazione che dovrebbe essere legata a parametri di miglioramento energetico e di efficienza.

Come abbiamo visto precedentemente una delle voci è quella legata ai trasporti, con 5,3 miliardi di euro tra esenzioni e/o riduzioni destinati al trasporto aereo, all'autotrasporto anche merci e alla navigazione. Ma anche 219,4 milioni di euro destinati alla riduzione del prezzo di gasolio e GPL impiegati per riscaldamento in aree geograficamente o climaticamente svantaggiate, come le zone montane, la Sardegna e le isole minori.

O ancora 830,43 milioni destinati alla riduzione del costo del gasolio agricolo.

Bilancio di previsione dello Stato – Milioni di euro

Descrizione	2015	2016-2018
Riduzione accisa sulle emulsioni di gasolio o olio combustibile in acqua impiegate come carburanti o combustibili		2,2
Esenzione dall'accisa su impieghi dei prodotti energetici come carburanti per la navigazione aerea diversa dall'aviazione privata e per i voli didattici	1.539,3	1551,09
Esenzione dall'accisa su carburanti per la navigazione nelle acque marine comunitarie, compresa la pesca, con esclusione delle imbarcazioni private da diporto	457	456,9
Carburanti per la navigazione nelle acque marine interne, limitatamente al trasporto delle merci e per il dragaggio di vie navigabili e porti - Esenzione dall'accisa	598,1	456,9
Impiego dei prodotti energetici nei lavori agricoli e assimilati (orticoltura, allevamento, silvicoltura, piscicoltura e florovivaistica) - Applicazione di un'aliquota pari al 22% di quella normale per il gasolio e al 49% di quella normale per la benzina (uso carburanti). Esenzione per gli oli vegetali non	830	830,43

modificati chimicamente		
Esenzione dall'accisa sui carburanti per il sollevamento delle acque allo scopo di agevolare la coltivazione dei fondi rustici sui terreni bonificati	0,5	0,5
Riduzione dell'accisa sui carburanti per le prove sperimentali e collaudo di motori di aviazione e marina	0,5	0,5
Riduzione dell'accisa sul gas naturale impiegato negli usi di cantiere, nei motori fissi e nelle operazioni di campo per l'estrazione degli idrocarburi	0,3	0,27
Esenzione dall'accisa sull'energia elettrica prodotta da impianti di gassificazione	0,5	0,5
Riduzione dell'accisa sul GPL utilizzato negli impianti centralizzati per usi industriali	6,3	11,66
Gasolio e GPL impiegati per riscaldamento in aree geograficamente o climaticamente svantaggiate (zone montane, Sardegna, isole minori) - Riduzione di prezzo. Riduzione delle quote percentuali di fruizione del credito d'imposta in argomento ai sensi del comma dell'articolo 1 della legge del 23 dicembre 2014, n.190 (legge di stabilità per l'anno 2015)	231	219,4
Deduzione forfettaria dal reddito di impresa a favore degli esercenti impianti di distribuzione carburante	110,2	51,1
Riduzione di accisa sul gasolio impiegato come carburante per l'autotrasporto merci ed altre categorie di trasporto passeggeri	1147	1455,8
Previsione di restituzione automatica di parte dell'accisa sul gasolio impiegato come carburante per l'autotrasporto merci ed altre categorie di trasporto passeggeri relativamente ad aumenti dell'aliquota sul gasolio disposto da provvedimenti successivi		1455,8
Riduzione dell'accisa sul gas naturale impiegato per usi industriali da soggetti che registrano consumi superiori a 1.200.000 mc annui	60,1	58,11

Legambiente su Bilanci previsionali dello Stato

9 - Finanziamenti a progetti internazionali

Secondo il Rapporto presentato nel 2015 “*Empty promises G20 subsidies to oil, gas and coal production*”, da Oil Change International e Overseas Development Institute nella scheda sull'Italia si legge che nel 2013 e 2014, il governo italiano ha fornito in media **1,5 miliardi di dollari all'anno** in finanziamenti pubblici internazionali per la produzione di combustibili fossili, attraverso partecipazioni e acquisizioni in società petrolifere e gasiere da parte di Cassa depositi e prestiti e garanzie di credito all'esportazione fornite dai servizi assicurativi del Commercio estero. A livello mondiale, nel 2013 e 2014, l'Italia ha contribuito anche con una media annua di 757 milioni di dollari alla produzione di combustibili fossili attraverso le sue azioni nelle banche multilaterali di sviluppo. L'Italia ha anche investito risorse pubbliche nelle ricerche sulla carbon capture and storage. Inoltre, ma non sono considerati in questi calcoli in Italia i finanziamenti della BEI sono stati indirizzati in questi anni prioritariamente a progetti che spingono direttamente o indirettamente le fonti fossili, dal rigassificatore di Livorno alle autostrade (come la Tangenziale Est esterna di Milano). E da fonti di stampa, sembra che il Governo italiano abbia incluso nel nuovo Piano Juncker per le infrastrutture sempre prioritariamente progetti analoghi.

ALTRI SUSSIDI ALLE FONTI FOSSILI

Sussidi per strade e autostrade

Non abbiamo voluto conteggiarli, ma una forma di **sussidio indiretto** riguarda il **campo delle infrastrutture**, dove la scelta nel nostro Paese di privilegiare gli investimenti stradali a fronte di quelli per la ferrovia e la mobilità urbana si configura come un sussidio indiretto a una forma di mobilità incentrata sul consumo di fonti fossili. I dati forniti dal Ministero delle Infrastrutture lo raccontano senza equivoci; **il problema sta nelle priorità di spesa previste in questi anni in materia di infrastrutture, che privilegiano strade e autostrade**. Nel biennio 2013-2014 la spesa per gli investimenti stimata dal Ministero delle Infrastrutture in nuove opere stradali e autostradali è stata pari a **8,3 miliardi di euro**.

Finanziamenti per tipologie di infrastrutture 2000-2014

	Totale Finanziamenti (mln di euro)	Finanziamenti per modalità (%)
Strade ed Autostrade	68.247,1	65,8
Ferrovie Alta Velocità, Nazionali e Regionali	19.359,1	12,78
Metropolitane e Ferrovie Suburbane	16.123,8	15,5
TOTALE	103.730	100

Elaborazione Legambiente su dati Ministero Infrastrutture e Trasporti 2015, Allegato Infrastrutture

Fabbisogni da reperire

	Costo totale (mln di euro)	Peso sul totale dei costi (%)	Fabbisogni da reperire (mln di euro)	Fabbisogni da reperire rispetto al costo (%)
Strade ed Autostrade	112.665,2	52,9	44.418,1	39,4
Ferrovie Alta Velocità, Nazionali e Regionali	79.015,3	37,1	59.656,3	75,5
Metropolitane	21.370,5	10	5.246,7	24,5
TOTALE	213.051	100	109.321,1	

Elaborazione Legambiente su dati Ministero Infrastrutture e Trasporti 2015 Allegato Infrastrutture

Qualcuno obietta che gli investimenti pubblici per strade e autostrade non siano sussidi alle fonti fossili. Forse non lo erano negli anni sessanta, ma oggi in un Paese dove l'80% della domanda di mobilità delle persone (14 milioni di pendolari ogni giorno) è nelle aree urbane, se gli investimenti spingono le autostrade ignorando questi interventi si fa una chiara scelta che ha conseguenze nei

confronti del consumo di benzina a gasolio. È evidente che se, come negli altri Paesi europei, si privilegiassero i pendolari, le auto elettriche, il trasporto pubblico in ambito urbano, i cittadini potrebbero lasciare l'auto a casa con una riduzione dei consumi di carburanti e un sollievo per l'ambiente e la spesa delle famiglie.

Allo stesso modo, nessuno può sostenere che, siccome in Italia la tassazione sui carburanti è alta, il problema non esiste. In primo luogo perché quella tassazione non ha un obiettivo ambientale ma va alla fiscalità generale e, come dimostrato da uno studio della CGIA, **a fronte di 44 miliardi di euro incassati dallo Stato dalle imposte su trasporti, energia e attività inquinanti, solo 448 milioni finanziano spese per la protezione generale**. Senza alcun rapporto tra inquinamento diretto e indiretto prodotto, costi esterni, o valutazione di sorta che riguardi i danni sanitari prodotti. In secondo luogo perché nel resto d'Europa si sta percorrendo proprio una strada che spinge le alternative al trasporto merci su gomma tassandolo pesantemente. Del resto sistemi di tassazione del trasporto pesante su gomma esistono in diversi Paesi europei – dalla Svizzera alla Francia, dalla Germania all'Austria – proprio con l'obiettivo di rendere trasparenti e internalizzare i costi esterni del traffico merci su strada, e di contribuire inoltre al finanziamento dei grandi progetti ferroviari, per aiutare il trasferimento del traffico merci dalla strada alla ferrovia. Introdurre una analoga e trasparente tassazione in Italia permetterebbe di ridurre altre forme di tassazione (ad esempio sul lavoro) per spostarla sull'impatto ambientale.

Nuovi sussidi in attesa

Il primo riguarda la possibilità di aiutare e subsidiare un nuovo impianto a carbone nel Sulcis in Sardegna grazie all'approvazione, nel dicembre 2013, del cosiddetto Decreto Destinazione Italia. La Regione Sardegna ha infatti facoltà di indire un bando per la costruzione di una centrale a carbone con cattura della CO₂, che **riceverà per 20 anni un incentivo di 30 euro a MWh prodotto**, rivalutato per tenere conto dell'inflazione. Gli oneri, coperti da cittadini e imprese tramite il prelievo nella bolletta elettrica, sono stimati in circa **63 milioni di euro l'anno, per un costo totale di 1,26 miliardi di euro**. La Commissione Europea ha però aperto una procedura di infrazione per cui l'investimento potrebbe essere bloccato.

Inoltre sempre in tema di carbone in Sardegna, potrebbe beneficiare di risorse pubbliche (**74 milioni di euro**, 7 a fondo perduto e 67 come finanziamento agevolato), attraverso Invitalia, il progetto Euralenergy, a Portoscuso nel Sulcis, per la costruzione e l'esercizio di un impianto di cogenerazione che utilizza carbone da importazione da cedere prevalentemente a Eurallumina. E ancora, da notizie di stampa risulta che allo sviluppo del Piano tecnologico per il carbone cosiddetto "pulito" e per la costruzione di una nuova centrale a carbone CCS sono stati destinati anche **8.356.000 euro da parte della Regione Sardegna**, di cui Sotacarbo risulta il beneficiario attuatore dell'intero finanziamento regionale; **30 milioni di euro**, ovvero 3 milioni all'anno per dieci anni, forniti dal Ministero dello Sviluppo Economico con risorse provenienti dalla Ricerca di Sistema Elettrico Nazionale per il Piano pluriennale del Polo Tecnologico, a cui si sommano altri **30 milioni di euro per la realizzazione dell'impianto per la ossi-combustione da 50 MW**. Di questi, i primi 3 milioni sono nella disponibilità dell'ENEA, che ha facoltà di stipulare un accordo con Sotacarbo.

Un secondo riguarda i sussidi previsti per il rigassificatore OLT di Livorno. Il Governo infatti lo ha riconosciuto come infrastruttura strategica e come tale avente diritto a una garanzia sui ricavi che sarà pagata dalle tariffe del Gas attraverso il corrispettivo CV^{FG}. La storia del rigassificatore è esemplare per la fallimentare storia italiana dei progetti privati nel campo delle infrastrutture.

Inizialmente infatti, prevedeva il divieto di accesso di terzi, la cui rinuncia ora gli permetterà di beneficiare di una copertura fino a un massimo del 64% dei costi riconosciuti in caso di completo inutilizzo dell'impianto. **L'onere in bolletta viene stimato tra i 70 e i 90 milioni di euro all'anno.** La ragione di questa scelta è che il progetto è stato gestito in modo fallimentare, con un aumento dei costi di costruzione passati da una stima iniziale di 350-400 milioni a una finale di 850-900 milioni di euro.

Ma le sorprese non finiscono qui! Infatti raddoppia il peso di questa infrastruttura nelle bollette degli italiani. Per il 2015 l'onere è stimato in **83 milioni di euro**, contro i 45 dei due anni precedenti. **Con le bollette il rigassificatore si salva ma lo paghiamo tutti.**

Buone notizie per il momento arrivano dal Tar Lombardo, che ha **riconosciuto legittima la delibera n. 272/2013/R/gas** attraverso cui l'Autorità ha posto rimedio allo squilibrio messo in evidenza dall'OLT di Livorno.

Qui infatti l'Autorità riconoscendo maggiori benefici nei quei casi in cui, come l'OLT, si richieda l'esenzione all'obbligo di accesso a terzi e poi vi si rinuncia scrive *“poiché l'esenzione attribuisce a chi ne beneficia una posizione di maggior favore rispetto agli altri operatori sottoposti ai vincoli e ai limiti della regolazione dell'Autorità, la revoca o la rinuncia all'esenzione stessa non può comportare per tale soggetto il conseguimento di ulteriori benefici rispetto a quelli conseguibili in regime di esenzione, con oneri a carico della generalità dei clienti”*; *“quest'ultimo principio legislativo, secondo cui la revoca o la rinuncia all'esenzione non possono comportare oneri a carico della generalità degli utenti (principio richiamato anche dal decreto 6 agosto 2010 nel disciplinare la rinuncia all'esenzione per gli stoccaggi in sotterraneo), non consente di estendere automaticamente la regolazione vigente all'infrastruttura esente per la quale sia venuta meno l'esenzione”*.

Si è invece in attesa di capire se le risorse legate al **sistema ETS** andranno agli impianti inquinanti entrati in esercizio negli ultimi quattro anni, tra cui diverse centrali a carbone, a seguito delle delibere dell'Autorità dell'energia.

LE PROPOSTE DI LEGAMBIENTE

Trasparenza, lotta alle rendite, innovazione. In Italia lo stop ai sussidi alle fonti fossili passa per un cambio radicale nella gestione del sistema energetico e dei beni ambientali che è nell'interesse generale. Del resto è evidente a tutti che sia arrivato il momento di cambiare, di fare piena luce sui sussidi alle fonti fossili, per tagliarli e recuperare risorse per mettere in sicurezza il territorio e spingere una innovazione nell'interesse del clima e dei cittadini. Il nostro Paese oggi può cogliere appieno i vantaggi di un modello che riduce la domanda di energia (lavorando sull'efficienza) e avvicina la risposta attraverso le fonti rinnovabili più adatte per i territori, gli edifici, le imprese. In questo scenario è possibile creare più lavoro nel settore energetico, nuova occupazione nella gestione e manutenzione degli impianti, allargare lo sguardo dalla produzione energetica al suo più efficace uso razionale in edilizia, nell'artigianato, nei servizi, nelle PMI, nei trasporti. Inoltre, solo in questo scenario si può ridurre il prezzo dell'energia proprio perché si interviene tagliando la voce più pesante che è quella delle importazioni di fonti fossili, senza considerare tutti i vantaggi per il clima e per l'ambiente e la salute di chi vive intorno alle centrali. Oggi la sfida non sta più nel cercare la fonte energetica meno costosa (come si faceva nel '900) ma nella risposta più adatta alle diverse domande di case, uffici, aziende, fabbriche, attraverso il più efficace mix di impianti da fonti rinnovabili e di interventi di riduzione dei consumi e recupero energetico. Avvicinando così la domanda di energia e la sua produzione più efficiente, separando i diversi fabbisogni di elettricità e calore, e rendendo più democratico e pulito il sistema.

1) Via tutti i sussidi alle fonti fossili

Eliminare tutti i sussidi diretti e indiretti per le fonti fossili, fare pulizia di tutti i contributi diretti e indiretti di cui beneficiano centrali e impianti. In particolare occorre abolire tutte le esenzioni alle accise sui prodotti energetici da sostituire con una rimodulazione, a parità di aliquota media, con una componente proporzionale al contenuto energetico e una proporzionale alle emissioni climalteranti. Le risorse generate dovranno andare all'innovazione nei diversi settori, spingere interventi di efficienza energetica, ripensare le politiche in materia di trasporti per interventi capaci di fornire un'alternativa più efficiente per lo spostamento delle persone e delle merci.

Nella proposta presentata da Legambiente e Radicali Italiani di emendamento alla Legge di Stabilità 2016¹ si propone di intervenire rispetto a esenzioni alle accise sui consumi di energie fossili quantificate dal Ministero del Tesoro pari a circa 5mld/a, per:

- Abolire di tutte le esenzioni alle accise sui prodotti energetici fossili
- Rimodulare le accise sugli stessi prodotti sulla base del contenuto di gas-serra (carbon tax)
- Utilizzare le maggiori entrate, in pari misura, per ridurre le imposte sui redditi e per co-finanziare investimenti in efficienza energetica nei settori coinvolti.

2) Una carbon tax sulla produzione termoelettrica

In Italia occorre introdurre una trasparente tassazione che permetta di spingere innovazione e concorrenza nell'offerta elettrica, premiando l'efficienza in termini di emissioni di CO₂. È questa l'unica strada per intervenire rispetto all'enorme **parco termoelettrico a disposizione** e superare una crisi dovuta al sovradimensionamento delle centrali installate, attraverso un sistema che premi

¹ <http://www.legambiente.it/contenuti/comunicati/7-miliardi-di-euro-all-anno-legambiente-e-radicali-italiani-ecco-gli-emendamenti>

l'efficienza distinguendo tra i tanti impianti oggi installati. La strada più efficace è quella di **una carbon tax sulla produzione termoelettrica**, che permetterebbe di spingere questa prospettiva attraverso un intervento sull'accisa da differenziare sulla base delle emissioni di CO₂ prodotte dagli impianti. Una politica di questo tipo si integra con il sistema ETS e soprattutto permetterebbe di premiare le produzioni più efficienti (come le centrali a gas a discapito di quelle a carbone o a olio combustibile) generando nuove risorse.

Nel Mondo crescono i Paesi che hanno introdotto una carbon tax o sistemi di tassazione del carbonio, dal Cile al Messico, alla Colombia, e anche negli Stati Uniti nove Stati del Nord-Est hanno approvato un sistema di tassazione del carbonio attraverso il Regional Greenhouse Gas Initiative. Secondo alcune stime, in Italia una carbon tax limitata ai carburanti per il trasporto di 30 euro a tonnellata di CO₂, a fronte di un rincaro della benzina di 0,7 eurocent al litro, pari allo 0,5%, produrrebbe entrate per 2,5-3 miliardi all'anno.

3) Premiare l'autoproduzione da rinnovabili e la riduzione dei consumi

Oggi è possibile continuare nello sviluppo delle fonti rinnovabili valorizzando appieno i vantaggi che questi impianti possono portare al sistema energetico (produzione pulita e distribuita) e integrarli con le più efficienti tecnologie di produzione e stoccaggio dell'energia elettrica, con moderne smart grid. Per riuscirci occorre **premiare tutte le forme di autoproduzione di energia elettrica e termica** e i contratti di vendita diretta dell'energia prodotta da nuovi impianti da FER. In questo modo diventa possibile sviluppare le rinnovabili senza incentivi e realizzare risparmi in bolletta, riducendo complessivamente la domanda di energia e utilizzando la rete per un interscambio sempre più efficiente tra utenti/produttori attraverso progetti che permettono a famiglie, condomini, aziende, distretti produttivi e utenze distribuite di diventare indipendenti, o di ridurre gli approvvigionamenti dalla rete, attraverso interventi di riduzione dei consumi realizzati da imprese o ESCO (retrofitting delle pareti, installazione di impianti integrati da fonti rinnovabili e di efficienza energetica). Si deve togliere ogni barriera allo scambio di energia con la rete, aprire ai contratti di vendita diretta dell'energia pulita e efficiente, e a una riduzione della fiscalità per i progetti da fonti rinnovabili, a detrazioni fiscali per gli investimenti per impianti e reti di distribuzione locali (smart grid e reti di teleriscaldamento), sistemi di accumulo. Diventerebbe così possibile per imprese e cooperative sviluppare progetti per la produzione di elettricità e calore da FER e la gestione al servizio di distretti industriali, condomini, uffici, quartieri. Ed è tanto importante questa prospettiva perché permetterebbe di realizzare una liberalizzazione realmente al servizio dei cittadini e delle imprese capace di ridurre la spesa energetica in una dimensione che nessun'altra strategia energetica sarebbe in grado di fare.

L'efficienza energetica deve diventare la stella polare di tutte le politiche che riguardano le imprese, gli edifici, il trasporto. In particolare occorre scegliere l'efficienza come chiave per affrontare i problemi di degrado di milioni di edifici costruiti senza alcuna attenzione al risparmio energetico e al rischio statico e sismico che interessano direttamente milioni di famiglie italiane. I fondi strutturali europei 2014-2020 possono diventare la leva di questo cambiamento per arrivare a individuare e finanziare gli interventi che aiutano le famiglie, le amministrazioni pubbliche, le imprese a riqualificare gli edifici. Per uscire dalla crisi serve il coraggio di individuare politiche nuove nelle città e in edilizia, rendendo possibili interventi innovativi nei condomini (oggi altrimenti impossibili con regole e incentivi in vigore) e nell'edilizia pubblica (bloccati dal patto di stabilità). Perché è in particolare nelle case e nei condomini che oggi diventa possibile creare le condizioni per cui si possa beneficiare di un sistema energetico che premia chi risparmia energia, chi la autoproduce da impianti puliti, chi investe nella gestione delle reti energetiche e nell'accumulo.

Cancellare i sussidi alle fonti fossili permette di aprire uno scenario con più lavoro nel settore energetico e nuova occupazione nella gestione e manutenzione degli impianti, perché si allarga lo sguardo dalla produzione energetica al suo più efficace uso razionale in edilizia, nell'artigianato, nei servizi, nelle PMI e nei trasporti. Inoltre, solo in questo scenario si può ridurre il prezzo dell'energia proprio perché si interviene tagliando la voce più pesante che è quella delle importazioni di fonti fossili, senza considerare tutti i vantaggi per il clima, per l'ambiente e la salute di chi vive intorno alle centrali.